

**GRANDESCHERMO****BORIS SOLLAZZO**

Agosto 1991

La nave  
che cambiò  
l'Italia

ooo La nave dolce va visto. E in fretta. Parliamo di un'urgenza che viene da una necessità profonda, elementare, potente. Sotto l'aspetto materiale, perché è un documentario che - nonostante l'aiuto di Microcinema - potrebbe, proprio per la poca pazienza che gli esercenti hanno per questo genere, uscire fuori dalla programmazione con ingiusta velocità. Sotto l'aspetto artistico e morale, perché è impossibile non vederlo. Perché un'opera del genere deve far parte della nostra memoria artistica e del nostro immaginario, perché la nave Vlora, qui raccontata, è l'inizio della fine di un paese che fino ad allora ancora portava un vago rispetto per la sua storia, cultura e valori.

Poi in quell'agosto 1991 20.000 albanesi scelsero un modo avventuroso per tentare la speranza italiana, occupando una nave e approdando al porto di Bari. Viaggiarono in condizioni disumane, massacrerebbe stato nulla rispetto a ciò che li aspettava in Italia: un'accoglienza animalesca sul molo, controllati a vista dalle forze dell'ordine, una conseguente deportazione allo Stadio delle Vittorie, misura cilena che l'allora sindaco della cittadina pugliese contestò e che fu rivendicata, guarda un po', da un

Cossiga che provocò un pesante conflitto istituzionale gestito con violenza dall'ex presidente della Repubblica. Da lì nasce l'Italia razzista ed egoista di questi ultimi 20 anni, da lì nasce l'Italia della gestione politica e violentemente repressiva dell'ordine pubblico e Vicari, di fatto, ne fa nella sua cinematografia una sorta di prequel di Diaz. Non solo a livello creativo - il team delle due pellicole è lo stesso, straordinario il montatore Atria, ottimo il musicista Teardo - ma anche sotto il punto di vista storico e sociale. Pur nella differenza del genere e della struttura narrativa, ci troviamo di fronte a thriller straordinari per tempi e potenza del racconto.

Vicari trova in questo dittico una maturazione eccezionale, che sembra riassumere tutta la sua cinematografia per portarla a un livello più alto di consapevolezza, dell'autore e dello spettatore. La nave dolce dimostra come il documentario, in mano a un grande regista, diventi un film complesso, efficace e potente. E alla messa in scena del repertorio si aggiungono testimonianze antiretoriche e perciò ancora più forti. E solo un grande cineasta poteva tenere insieme questa storia omerica di moderna ingiustizia.

